



COPPA D'AFRICA Con tanti problemi organizzativi, scatta oggi a Ouagadougou la 21ª edizione

Africa, i padroni del Duemila

Hadji, Mboma, Saib e Sellimi: sono questi i talenti del terzo millennio

Dall'invitato

Andrea Malaguti

OUAGADOUGOU — Benevenuti a Ouaga, che se vi interessa quel che c'è da vedere il problema lo risolve la Lonely Planet: niente. La 21ª edizione della Coppa d'Africa la fanno proprio qui, nel Burkina Faso, e se uno ci vuole trovare un senso è proprio in quel «niente» che spaventa i turisti, ma non impedisce ai burkinabè di provare a cavarci dalle spalle questo tappeto di piombo che da sempre si portano addosso. Ci sono solo due paesi più poveri del Burkina Faso nel mondo: il Niger e il Mali, che non a caso stanno da queste parti, dove strade immense coperte da polvere rossa sfidano il deserto (e perdono) e dove l'Harmattan soffia come una gigantesca fon e ti secca la pelle e la faccia se già non ci ha pensato il sole che ti squaglia a 40 gradi. E questa è la stagione mite.

Detta così sembra un paese senza vita e invece la vita c'è e se

lo chiedi agli uomini e alle donne di Ouaga, non c'è un minimo dubbio: il Duemila è roba loro. Ci hanno anche chiamato un villaggio scelto a una manciata di chilometri dall'aeroporto in questo modo, Ouaga 2000, e ci hanno alloggiato le otto squadre dei gruppi A e B della Coppa d'Africa. Le ottidici gruppi C e D stanno 400 chilometri più a sud, a Bobo Dioulasso, che in Europa non la conosce nessuno, ma che sforna attori e registi come non capita in nessun'altra parte dell'Africa. Il cinema, il vero orgoglio del Paese. Il Fespaco, una sorta di grande fiera continentale della macchina da presa, ogni due anni riempie le strade della Capitale, ma era poco, troppo poco, per un posto che fa i conti con l'analfabetismo dilagante (80%), con la più alta percentuale infantile di sfruttamento (un bambino su due) e che lo scorso anno ha contato sedicimila casi di meningite. Allora il calcio. Che fa sorridere, ma è una medicina anche lui.

Ventisette miliardi di lire, nove miliardi di franchi burkinabè (cleargiti in parte dalla Confederazione Africana, e in parte dalla Coca Cola), tanto è costato rimettere a posto i tre stadi (due a Ouaga e uno a Bobo) in cui si giocherà per le prossime tre settimane, iniziare a costruire alberghi che sono anco-

ra solo piloni piantati in mezzo alla marmellata infinita delle case basse, chiudere i buchi nelle strade, migliorare il servizio aeroportuale, rimettere in sesto le linee telefoniche. Uno sforzo gigantesco. Riuscito in parte. Duecento linee telefoniche in uscita da tutto il paese e 750 giornalisti accreditati. Non ce la puoi fare, ovvio. Perché al telefono ci stanno anche gli ambasciatori, i diplomatici, i dirigenti, gli operatori, i mercanti di giocatori, e lo stuolo infinito di figure che piovono quando la torta è importante. E qui la posta è alta davvero. Anche se non c'è la Nigeria (ma ci sono Marocco, Tunisia, Sudafrica e Camerun), le altre africane mondiali), anche se manca il fenomeno Mamadou Zongo, detto «Bebet», 19 anni, il miglior realizzatore africano nelle eliminatorie mondiali. Fa la punta, è destinato a planare in Europa (per non meno di due milioni di dollari), gioca in Costa d'Avorio ed era l'uomo simbolo del Burkina Faso. Era, perché si

è fatto male e allora salta il turno. Anche se a Ouaga si racconta che sia stato Philippe Troussier, il «Sorcio Bianco» (ci vanno matti per i soprannomi qui), a farlo fuori per motivi suoi. Troussier, l'uomo che ha fatto grande la Nigeria, l'uomo che tra 20 giorni si metterà alla guida del Sudafrica per portarlo al Mondiale. Troussier, l'emblema delle strane vie che può percorrere il pallone in Africa.

Niente è certo, niente è stabile, niente è vero, a tutto si può rinunciare. E così anche per il Camerun, che alle quattro del pomeriggio apre la 21ª edizione della Coppa d'Africa proprio contro il Burkina Faso, allo stadio «4 Agosto» e che in panchina presenta Jean Manga Onguéné, 51 anni, signore che al suo posto non rimarrà a lungo. In Francia a sfidare l'Italia ci sarà Roger Milla, e questa volta non in campo. E', questo di Ouaga, il torneo del trapasso, del passaggio delle consegne. Finisce l'era di Abedi Pele, di Kalusha Bwalya, di Omam Biyk, comincia quella del marocchino Hadji, del camerunese Mboma, dell'algerino Saib, del tunisino Sellimi, dei «talenti del Duemila», perché presto i giocatori africani, ma non le loro nazionali, saranno padroni», spiega Michel Platini che in Burkina Faso anticipa il Grande Evento francese, che con quella sua faccia sempre più larga e quel suo irresistibile modo da schiaffi sulla faccia non può fare a meno di raccontare che la distanza tra il cielo di Ouaga e quello di Parigi è ancora feroce. «Non potremo favorire i giornalisti africani in Francia, anche se non hanno denaro. Mi spiace. Un Mondiale qui? Forse in Sudafrica, ma servono tanti soldi». Troppi, anche se qualcuno si risente, anche se dirlo fa male.

Ma la festa comincia ugualmente, anche se i problemi sono mille, anche se l'After, l'azienda di Roma (di Roma, davvero) che organizza gli accreditati ieri è rimasta travolta dai tempi lenti di Ouaga. Sparta la plastica, impossibile preparare i badge di accesso allo stadio. Marasma, telefonate, corse in moto da una città all'altra, paure, ritardi. Oggi è attesa la salvezza miracolosa. Benvenuti a Ouaga, la 21ª edizione della Coppa d'Africa la fanno qui.

Ma la festa comincia ugualmente, anche se i problemi sono mille, anche se l'After, l'azienda di Roma (di Roma, davvero) che organizza gli accreditati ieri è rimasta travolta dai tempi lenti di Ouaga. Sparta la plastica, impossibile preparare i badge di accesso allo stadio. Marasma, telefonate, corse in moto da una città all'altra, paure, ritardi. Oggi è attesa la salvezza miracolosa. Benvenuti a Ouaga, la 21ª edizione della Coppa d'Africa la fanno qui.

Ma la festa comincia ugualmente, anche se i problemi sono mille, anche se l'After, l'azienda di Roma (di Roma, davvero) che organizza gli accreditati ieri è rimasta travolta dai tempi lenti di Ouaga. Sparta la plastica, impossibile preparare i badge di accesso allo stadio. Marasma, telefonate, corse in moto da una città all'altra, paure, ritardi. Oggi è attesa la salvezza miracolosa. Benvenuti a Ouaga, la 21ª edizione della Coppa d'Africa la fanno qui.

Ma la festa comincia ugualmente, anche se i problemi sono mille, anche se l'After, l'azienda di Roma (di Roma, davvero) che organizza gli accreditati ieri è rimasta travolta dai tempi lenti di Ouaga. Sparta la plastica, impossibile preparare i badge di accesso allo stadio. Marasma, telefonate, corse in moto da una città all'altra, paure, ritardi. Oggi è attesa la salvezza miracolosa. Benvenuti a Ouaga, la 21ª edizione della Coppa d'Africa la fanno qui.